

Umberto De Giovannangeli

La risposta non si è fatta attendere. E come sempre avviene di notte. Poco dopo la mezzanotte locale Tsahal, l'esercito israeliano, entra a Jenin, in Cisgiordania, e impone il coprifuoco. E subito dopo, gli elicotteri con la stella di David, in due azioni successive, lanciano cinque missili contro obiettivi palestinesi nella Striscia di Gaza. Il primo nella città, verso al casa di un militante dell'ala armata di Hamas, Munther Qanita, senza colpire nessuno. L'abitazione è nelle vicinanze del quartier generale di Yasser Arafat a Gaza. Il secondo contro il campo profughi di el-Bureij, sempre senza vittime.

Ma è dal pomeriggio che il presidente palestinese si trova nel mirino degli israeliani. Gli uomini in armi di Forza 17, la guardia presidenziale, sistemano le mitragliatrici all'ingresso della Muqata, il semidistrutto quartier generale di Arafat a Ramallah, mentre centinaia di palestinesi giungono in corteo per fare da «scudi umani» al loro presidente. I fedelissimi dell'anziano rais non hanno dubbi: dopo il massacro di Haifa, Israele attenderà alla vita di «Abu Ammar». A frenare la collera d'Israele non basta il comunicato ufficiale con cui Arafat stigmatizza il sanguinoso atto terroristico nella città israeliana simbolo della convivenza tra ebrei e musulmani, tra israeliani e arabi. «Noi condanniamo questo attentato e questa violenza cieca contro i civili, che siano palestinesi o israeliani», sottolinea Arafat, citato dall'agenzia ufficiale palestinese Wafa. «Il presidente Arafat ha rilanciato l'appello per un cessate il fuoco a condizione che sia accettato da Israele e che il Quartetto (usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) ne garantisca il rispetto sul campo», aggiunge il ministro per gli affari governativi, Yasser Abed Rabbo. La dichiarazione di Rabbo avviene al termine della riunione, a Ramallah, del Comitato esecutivo dell'Olp, conclusasi con un appello alla Comunità internazionale perché «impedisca a Israele di portare a termine qualsiasi azione ostile contro il presidente Arafat».

Ma il tempo della diplomazia sembra definitivamente scaduto. Lo comprendono bene i pretoriani di Arafat che oliano i loro mitra, pronti alla battaglia finale. Mentre Ramallah si prepara all'assalto di Tsahal, a Gerusalemme Ariel Sharon riunisce il Consiglio di difesa del suo governo allargato ai vertici dell'esercito e dei servizi di sicurezza. Israele ha «l'obbligo di distruggere le infrastrutture terroristiche palestinesi, in primo luogo a Gaza, ma anche a Nablus, Jenin, ovunque questi criminali si annidino», dichiara il vice premier Ehud Olmert. E quel «ovunque», sembra investire anche

“ Riunito d'urgenza il governo israeliano Il ministro Olmert: dobbiamo colpire i terroristi Dalla Casa Bianca accuse ai palestinesi ”



Il presidente dell'Anp condanna l'attentato e lancia un appello per una tregua L'Europa: non c'è alternativa al processo di pace Monito di Annan

Pugno duro di Sharon, Arafat rischia

Nella notte, l'esercito impone il coprifuoco a Jenin e gli elicotteri attaccano la Striscia di Gaza



Una madre porta in braccio il figlio rimasto ferito

la dirigenza dei gruppi integralisti palestinesi che trova sostegno e protezione fuori dai Territori, in Siria, Libano, Iran. «Non vi è dubbio - prosegue Olmert - sul fatto che non lasceremo passare questo attentato senza reagire. Noi abbiamo concesso molto tempo e voluto accordare un credito al nuovo governo palestinese che deve essere formato. Ma siamo giunti alla conclusione che i palestinesi non vogliono o non possono fare ciò che dovrebbero fare per contrastare i gruppi terroristi, e ciò significa che dovremo farlo noi». Quanto all'ipotesi di una eventuale operazione militare per espellere Arafat nelle prossime ore, Olmert

preferisce non rispondere: «È possibile - si limita a dire - alla televisione pubblica - che dovremo prendere decisioni difficili e meno parliamo e meglio è». Contro l'espulsione (o l'uccisione) di Arafat si pronuncia l'ex leader dei laburisti israeliani,

Amram Mitzna: «Un atto del genere - afferma - provocherebbe solo una ulteriore escalation di violenza». Ma a parlare per un Paese annichito dall'ennesima strage di innocenti sono soprattutto le immagini di morte e devastazione mandate in onda a più riprese da tutti i canali televisivi israeliani. Fra le vittime della strage, aggiorna radio Gerusalemme, vi sono tre bambini, una neonata, tre membri della stessa famiglia e quattro arabi israeliani: un terrorismo spietato, disumano, ha unificato Israele. In serata centinaia di militanti della sinistra israeliana manifestano a Gerusalemme contro i crimini del terrorismo e per il rilancio del negoziato di pace. Oltre a rafforzare i sostenitori, sempre più numerosi in Israele, della «barriera di sicurezza», l'attentato suicida di Haifa rischia di soffocare i timidi segnali di disgelio che erano emersi negli ultimi giorni tra Israele e il premier incaricato palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala). Ancora l'altro ieri, il successore di Mahmoud Abbas (Abu Mazen) aveva ribadito la sua intenzione di ricercare un'intesa di cessate il fuoco con lo Stato ebraico, e non una semplice «hudna», la tregua unilaterale negli attacchi anti-israeliani concordata tra le fazioni palestinesi il 29 giugno scorso. Tutto questo appartiene ormai al passato, perché il presente e il futuro in questa martoriato angolo del pianeta è scandito dai kamikaze palestinesi e dalla inevitabile reazione israeliana. Il mondo, per bocca di Kofi Annan, condanna unanime il massacro di Haifa, gli Usa puntano il dito sui palestinesi, l'Europa ripete che al dialogo non c'è alternativa, ma le parole da sole, anche quelle più ispirate, non bastano a fermare la mano dei terroristi e a riportare Israele e Anp ad un tavolo negoziale. Parole che si perdono nel silenzio spettrale che avvolge Haifa e l'intero Israele. Un silenzio di morte.

Roberto Rezzo

NEW YORK «La ricostruzione e il passaggio di poteri a un governo autonomo sono faccende complicate, ma abbiamo fatto grandi progressi», ha insistito il presidente George W. Bush, parlando ieri mattina alla radio. Voleva ribattere alle polemiche suscitate dal rapporto degli esperti americani al Congresso, in cui si dice che le famigerate armi di sterminio ancora non si trovano; ha agitato lo spettro del malvagio Saddam per difendere puntigliosamente la scelta dell'intervento militare. L'intervento, registrato il giorno precedente, è andato in onda proprio mentre da Baghdad giungeva notizia degli ultimi scontri, creseva il bollettino dei morti.

Il tentativo di rassicurare l'opinione pubblica, di far credere che la situazione è sotto controllo, è andato male: la cronaca in diretta ha sbugiardato il presidente. Qua-

Caos in Iraq, Bush si difende: ci sono progressi

Ma a Baghdad soldati americani sparano su ex militari iracheni senza paga: un morto e decine di feriti

si surreale è suonato il passaggio in cui Bush vantava la collaborazione fra le truppe Usa e il nuovo esercito locale: ieri mattina è stata soffocata nel sangue la protesta dei militari iracheni, disperati per non aver ancora ricevuto un soldo di stipendio. E bastato il lancio di un sasso perché i soldati americani aprissero il fuoco contro i dimostranti. «Un iracheno è stato ucciso dai membri della coalizione - recita il comunicato ufficiale del Pentagono - Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta». Tra la popolazione civile sono rimaste ferite altre 25 persone. Gli abitanti di Mansur, offesi per il

consumo di alcolici che gli occupanti fanno pubblicamente, quando il Corano proibisce di bere, hanno dato fuoco ieri mattina a due spacci che rifornivano le truppe Usa. A nord della capitale la Quarta divisione di fanteria è stata attaccata con il lancio di una granata e un militare americano è rimasto ucciso nell'esplosione.

Le difficoltà sono aggravate dalla posizione di isolamento di fronte alla comunità internazionale in cui gli Stati Uniti sono stati spinti dall'amministrazione Bush. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu non ha nessuna intenzione di approvare il testo della

risoluzione in cui Washington chiede aiuti finanziari e militari per la ricostruzione, ma pretende che a comandare continui a essere il Pentagono. «A queste condizioni di un sostegno dell'Onu non se ne parla nemmeno», ha fatto sapere il segretario generale Kofi Annan, che per una volta non è stato a misurare le parole. «Il coinvolgimento dell'autorità militare nel processo politico dell'Iraq può portare solo disastri», ha proseguito Annan, ricordando che il Palazzo di Vetro ha già pagato un prezzo molto alto per il riconoscimento formale al governo fantoccio messo in piedi senza

Afghanistan

Zaher Shah si prepara a un nuovo esilio italiano

L'ex-re d'Afghanistan Zaher Shah, 88 anni, si appresta a tornare in Italia, dove ha già vissuto in esilio dal 1973 sino all'aprile del 2002. Lo scrive il settimanale Spiegel, citando come fonte il comandante del contingente tedesco dell'Isaf, la forza di pace internazionale di stanza a Kabul. Zaher Shah era rientrato in patria dopo la caduta del regime dei Taleban e il nuovo potere gli aveva attribuito una funzione di leadership morale, come simbolo dell'unità nazionale.

Ma la Carta costituzionale del nuovo Afghanistan, che sarà approvata in dicembre da una Loya Jirga (Assemblea nazionale) di 500 membri, pur confermandogli il ruolo di «padre della nazione», chiarisce esplicitamente che quel titolo non si trasferirà ai suoi eredi. In altre parole si cancella per il futuro ogni speranza di parte monarchica circa l'eventuale ristabilimento del potere dinastico in Afghanistan. Se a Zaher Shah viene accreditata una capacità di coesione morale che può aiutare il paese nell'attuale fase travagliata, altrettante virtù non vengono evidentemente attribuite ai suoi successori. Deluso, Zaher Shah avrebbe allora deciso di lasciare il paese.

Abdul Salem Azimi, vicepresidente della commissione che ha elaborato il testo in 172 articoli, ha rivelato che la Costituzione sottolineerà l'importanza della fede musulmana come «religione dell'Afghanistan», e specificherà che «nessuna legge dovrà contrastare i principi dell'Islam». Tuttavia, riferisce un'altra fonte, non si accenna assolutamente alla Sharia, cioè al diritto islamico, come legge dello Stato. Vengono affermate insomma le radici e la fondamento culturale-religiose della società afghana, ma si respinge ogni sovrapposizione fra autorità dello Stato e guide spirituali.

Un altro punto delicato riguarda le donne, i cui diritti erano calpestati quando erano al potere il mullah Omar e i suoi seguaci. Diversi articoli della Carta costituzionale stabiliscono la parità dei sessi e in particolare sanciscono il diritto femminile allo studio, al lavoro, alla vita politica.

g.a.b.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegjani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200991
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

I familiari più stretti danno la notizia della prematura scomparsa di
FRANCO ZUCHELLI

grande lavoratore e ottimo padre di famiglia, che ha dedicato gran parte della sua esistenza al partito e al giornale *l'Unità*. Il ricordo di Franco sarà per sempre vivo nelle persone che gli hanno voluto bene. Le esequie avranno luogo domenica alle 15.30 presso la Chiesa parrocchiale di Ralboino in provincia di Brescia.

La sezione Ds Portonaccio «Franco Pagano» annuncia la scomparsa del compagno

ARMANDO PETRILLI
(Armandino)

militante prima del Pci e poi dei Ds, diffusore de *l'Unità* e maestro di vita per i giovani della sezione. Ai familiari e gli amici condoglianze da parte di tutti i compagni.

ANNIVERSARIO

ROBERTO MALAGOLI

Con amore e rimpianto ti ricordiamo tua moglie e tutti i tuoi cari.

Sassuolo (Mo), 5 ottobre 2003

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)